

IMMAGINI E MUSICA Buona prova di Zerorchestra e Coppola allo Zancanaro

L'accompagnamento si addice al "noir"

Sostanziosa serata all'insegna del muto, sullo schermo dello Zancanaro, con i 75 minuti ad alta tensione di "Blackmail" - firmati Alfred Hitchcock 1929 e accompagnati dalla Zerorchestra su partitura originale di Saverio Tascia e Romano Todesco - cui vanno aggiunti i nordici 105 minuti di "Mists of The Past", opera di Anders Wilhelm Sandberg, seguiti al pianoforte dall'inesauribile Antonio Coppola.

Storie d'innocenza tradita e ingannata ("Mists of The Past") e di colpevolezza taciuta ("Blackmail"), storie di amori difficili, di morti presunte o violente, entrambe scaturite dal mondo dell'arte. Il linguaggio hitchcockiano si scandisce, in crescendo, lungo il sottile filo psicologico di un omicidio i cui frammenti, in immagini tagliate con incisiva eloquenza dal regista, ritornano come incubo, a segnare il percorso interiore della protagonista, fino alla verità finale. Questo filo ha trovato nell'accompagnamento musicale un buon sound, mo-

menti molto ben riusciti, anche se non sempre la diabolica continuità con cui la vicenda si dipana negli occhi dei protagonisti ha potuto contare su analogo suspense realizzata col suono. Tanto felice l'ostinato musicale che tallona la fine del ricattatore tra le splendide inquadrature del British Museum; altrettanto intensi alcuni tratti melodici "noir" di temi notturni, prevalentemente affidati all'elasticità curvilinea degli strumenti a fiato quasi in assolo; tanto meno incisivi, ma soprattutto meno continui, certi sfondi sonori che non hanno aggiunto particolare spessore all'incastro di sguardi ed emozioni inscenato tra i protagonisti.

"Mists of The Past", storia che, di padre in figlio, pone una sorta di fatalità contraria sulle orme di due grandi e tormentati amori, annoda una vicenda meno "gialla" ma a cui, ugualmente, non si può rinunciare alla fine. Lieto fine (come nel caso precedente, anche se restano tinte d'inquietudine) al quale giunge il notevo-

le lavoro filmico in tandem con l'altrettanto notevole lavoro musicale pianistico. I tasti bianchi e neri s'illuminano creativamente, anche nella sapiente elaborazione di stereotipi di accompagnamento, con lavoro professionalmente peculiare. I tempi di una pellicola - è giusto ricordarlo a plauso di chiunque, solista o gruppo, si cimenti con questo genere di performance musicale - dettano ritmi che non permettono al musicista scelte e gestione della sequenza libere e autonome, passibili di respiro per così dire fisiologico. A fronte della complessità di quest'impegno, spesso lungo (un'ora ininterrotta e oltre, a tallonare un film, può essere eterna) stanno un'avventura e una sfida per il musicista senza dubbio gratificanti ma mai scontate. E' proprio la fisiologia dell'esecuzione a confronto con l'illusione spazio-temporale del cinema a creare brivido, magia ed emozione.

Cristina Fedrigo

Messaggero/Pordenone

1989